

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### I Domenica di Avvento A - 2013

*Is. 2,1-5; Salmo 121; Rom. 13,11-14; Mt. 24,37-44*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con l'Avvento inizia un nuovo anno liturgico. E' quasi naturale che ogni *inizio* predisponga a qualcosa di *nuovo*; eppure, sembra che molti non avvertano l'importanza di questi passaggi da un anno liturgico all'altro e che, quindi, non riescano a cogliere bene che cosa differenzieranno, per esempio, l'Avvento e il Natale di quest'anno da quelli degli anni precedenti. Può, dunque, capitare che anche lo scorrere del tempo liturgico, che ha un inizio e una meta, delle tappe e delle scadenze, delle proposte tematiche e dei linguaggi simbolici *specifici*, sia di fatto vissuto in maniera talmente ripetitiva e abitudinaria da non attendere più nulla e da far sembrare che il mondo, la storia, la vita, le relazioni ci stanno bene così come stanno.

Su questo sentimento distruttivo di ogni novità e di ogni speranza intende farci riflettere la liturgia della Parola di oggi, a partire già dal significato del termine "Avvento" che, dal greco *parousia* e dal latino *ad-ventus*, significa "venire", "camminare verso...", "avvicinarsi", "accostarsi". Tutto si rimette oggi *in movimento*: Dio si rimette in cammino verso di noi e noi verso di Lui, ciascuno verso se stesso e verso gli altri. Comincia, dunque, un nuovo percorso di vita. Il percorso fatto fin qui può esserci utile come esperienza, ma è ormai alle nostre spalle. Nulla può essere dato per scontato, già acquisito, perché nulla sarà uguale a quanto già accaduto.

La prima lettura ci propone di meditare un brano di *Isaia*, una delle grandi figure dell'Avvento. Questo profeta, molto influente e stimato in Gerusalemme, vive in un'epoca piuttosto burrascosa. I pellegrini si recano al Tempio per sciogliere i loro voti e rendere culto al Signore con canti, preghiere, olocausti ed incenso. Tutto lascerebbe intendere che la pratica religiosa sia ineccepibile e che non ci sia

nulla da cambiare. Invece, tramite Isaia, il Signore manifesta apertamente il suo disappunto: “*Non so che farmene dei vostri sacrifici. Smettetela di presentare offerte inutili! Non sopporto delitto e solennità, detesto le vostre feste... Imparate piuttosto a fare il bene... Soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova*” (1,11-17). E’ in questo contesto di un’accurata denuncia della corruzione religiosa del popolo che Isaia pronuncia l’oracolo riportato dalla Liturgia della Parola di oggi, nel quale egli parla di un *altro pellegrinaggio*, non quello delle tradizionali pratiche religiose, ma quello dell’*ascolto della Parola del Signore e dell’apprendistato per conoscere le nuove vie da percorrere*. E’ attraverso questa esperienza interiore di sincero accostamento a Dio e alla sua Parola che è possibile aprirsi alla speranza di un mondo nuovo e adoperarsi perché gli strumenti di morte – *lance e spade* – vengano trasformati in mezzi di produzione – *vomeri e falci* – e posti a servizio della vita e della pace.

Vedete, allora, come il profeta, ci invita, pur in condizioni personali e storiche radicalmente diverse, a fare dell’Avvento un’occasione per *guardare oltre quello che è stato fin qui nella nostra vita, percorrere altri sentieri, dirigerci verso nuove mete*. Ogni momento è buono per imprimere un corso nuovo alla nostra esistenza e alla storia; ma occorre, tuttavia, coltivare accuratamente alcune dinamiche interiori molto delicate. Gesù, che ha un’intima conoscenza del mistero dell’uomo e del suo cuore, nel brano evangelico di oggi, ci dà dei suggerimenti molto interessanti.

Rifacendosi ad un episodio chiave dell’AT, quello del *diluvio universale* (cf. Gn. 6,5-8,22), ci ricorda che la tentazione dell’uomo rimane sempre la stessa, quella di *volare basso*: “*Come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e li inghiottì tutti: così sarà anche la venuta del figlio dell’uomo*”. Sappiamo bene ormai che, con l’uso del genere letterario *apocalittico*, apparentemente catastrofico e minaccioso, Gesù non intende assolutamente suscitare una sensazione di angoscia, ma richiamare la nostra attenzione su qualcosa di importante. Parlando della sua venuta, Egli vuole dunque semplicemente dire che essa può verificarsi in qualunque momento, inaspettatamente, in modo del tutto impreveduto e che, dunque, occorre essere *attenti, vigilanti, pronti*. Può infatti capitare che il Signore ci offra, in molteplici modi e in più occasioni, l’opportunità di incontrarlo e noi non ce ne accorgiamo.

Il paragone con la generazione di Noè è di grande attualità. Sembra che Gesù stia parlando proprio della nostra situazione. Che cosa c’era allora e che cosa c’è oggi che non funziona? Gesù non richiama l’escalation di male, i picchi di straordinaria malvagità di certe persone e di certe epoche della storia, ma la disinvoltura con cui *si mangia, si beve, ci si sposa*, si fanno cioè le cose di ogni giorno senza porsi domande su questioni più profonde, senza farsi nascere minimamente il sospetto che si possa andare alla deriva da un momento all’altro. La generazione di Noè è una generazione che... *non si accorge di nulla*, che si lascia inghiottire dalle cose di ogni giorno, senza preoccuparsi di capire che cosa sta accadendo intorno e se mangiare, bere, lavorare, allacciare relazioni abbia o no un senso più profondo del semplice soddisfare i bisogni fisiologici. Noè, a differenza dei suoi contemporanei, è il modello di uomo e di credente preveggennte, capace di dare senso alle sue giornate e di giocare d’anticipo sul diluvio.

Quello che preoccupa anche oggi non è tanto il male, che in fondo c’è sempre stato, ma – come ha detto Papa Francesco – è la “*globalizzazione dell’indifferenza*”, cioè il suo dilagare silenzioso in fasce sempre più larghe di persone che, risucchiate dal tran tran delle cose di ogni giorno, non se ne fanno più un problema, non pensano più, si lasciano trascinare dagli eventi e *non sanno correre ai ripari*, come dice letteralmente la traduzione dell’espressione “*non si accorsero di nulla*”. Quanta gente non è più capace di commuoversi, di stupirsi, di valutare le proprie scelte o, al contrario, di indignarsi, di reagire, di mettersi e mettere in discussione! Non credo che ci sia poi tanto da meravigliarsi se una generazione *senza testa e senza cuore* diventi una generazione *tutta intenta a mangiare, a bere e a soddisfare i suoi istinti sessuali nella maniera più indecorosa e, perfino, bestiale*, senza minimamente preoccuparsi di chiedersi se c’è qualcosa di più umano, di più vero, di più dignitoso per vivere. Il celebre pittore spagnolo Francisco Goya, in una delle sue prime incisioni dal titolo “*Il sonno della ragione genera mostri*”, rappresenta un uomo addormentato mentre prendono forma, attorno a lui, paurosi uccelli notturni, inquietanti volti sghignazzanti e diabolici felini che sono il parto mostruoso di una mente appunto... addormentata!

Vedete, noi abbiamo avuto delle buone famiglie alle spalle e, grazie a Dio, siamo stati educati a guardarci dalle cose peggiori: la delinquenza, la disonestà, la malvagità nelle sue molteplici forme. A quell’educazione è mancata, però, una cosa importante o, almeno, vi è stata posta meno attenzione. Noi non siamo stati educati a guardarci da un pericolo più insidioso: il *sonno dello spirito*! Paolo, nella seconda lettura, dice ai *Romani*: “*Voi dovete essere consapevoli del momento*”, cioè *prendere coscienza*

*dell'importanza del tempo*. Il tempo lo si può vivere come *kronos*, cioè come uno snodarsi monotono dei giorni, delle settimane, dei mesi e degli anni; ma lo si può vivere anche come *kairòs*, cioè come un flusso di *opportunità* da decifrare e da cogliere. Non c'è nemmeno un frammento del *kronos* che non sia nello stesso tempo anche un *kairòs*, che non sia cioè significativo e non offra la possibilità di incontrare il Signore e di reinventare la vita.

Tuttavia, dice l'Apostolo e anche Gesù nel brano evangelico, bisogna stare "svegli", non distrarsi, non abbassare mai la guardia, perché basta un po' di disattenzione e ci si ritrova subito nella direzione opposta, a vivere *senza nemmeno rendercene conto* non secondo quanto imparato durante il cammino catecumenale, ma secondo la mentalità pagana corrente. Paolo non ignora le difficoltà dei neofiti, ma è convinto che la peggiore delle situazioni in cui essi possano venire a trovarsi è sicuramente quella di una possibile *anestesia della loro coscienza e del loro cuore*. Se, da una parte, infatti, c'è "la notte che avanza", dall'altra c'è pure "il giorno che si avvicina". Essi, come anche noi, sono liberi di scegliere se "gettare via le opere delle tenebre e indossare le armi della luce", se "comportarsi onestamente, come in pieno giorno, e non in mezzo a orge e ubriachezze, lussurie e impurità, litigi e contese".

Anche Gesù, a metà del suo discorso, prospetta un'alternativa alla pari, legata alla necessità di *non appisolarsi*, come Egli stesso insegna spesso nelle sue parabole (cf. Mt.13,25, per es.): "Ci sono due uomini nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne stanno alla mola a macinare: una verrà tolta e l'altra lasciata". Nell'ottica dell'antica immagine delle *due vie* o, se piace di più, del... *bivio*, è evidente il richiamo a non sottrarsi mai alla *responsabilità personale*: in qualunque circostanza ci si venga a trovare, anche quelle del tutto sfavorevoli, è sempre possibile scegliere e prendere una decisione. Ci si può trovare nello stesso luogo e fare le stesse cose, ma c'è modo e modo di stare e di svolgere il proprio compito in famiglia, in parrocchia, nell'ambiente di lavoro, in politica... C'è chi, oltre ad esserci fisicamente, c'è anche con la testa e il cuore, fa le cose con profonde motivazioni, con passione, convinzione, diligenza e c'è chi le fa in modo svogliato, distratto, superficiale, sciatto.

Siamo alla I Domenica di Avvento: stiamo vivendo sotto tutti i punti di vista un periodo di crisi senza precedenti, che si riflette innegabilmente anche nella nostra vita personale; forse noi stessi stiamo conducendo una vita opaca, spenta, caotica, vuota di senso e di grandi ideali. Possiamo cadere nello sconforto, continuare a fare le vittime e a legittimare la nostra indolenza con il pretesto che sia impossibile in questo mondo operare il bene, ma possiamo anche metterci dalla parte di coloro che, pur non ignorando i problemi, attendono serenamente la venuta di Gesù e si danno da fare per compiere un'inversione di tendenza, a partire da noi stessi. Dobbiamo solo essere più accorti, più... *pronti!*